Anno XI n. 12 del 30 marzo 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

IUS SOLO
Salvini che disdegna il centrodestra
di Massimo Lodi

Salvini aggiorna pimpante il tabellino: 7-0 del centrodestra al centrosinistra in poco più d'un anno di elezioni periferiche. Centrodestra, appunto. Nome e partnership che peraltro il capo della Lega archivia infastidito a proposito d'alleanza nazionale: rien ne va plus. La "storia infinita" con Di Maio continua, e durerà almeno per l'intera legislatura. Una forte contraddizione. Ma Salvini si giudica più forte delle più forti contraddizioni, verosimilmente dicendo dentro di sé: dove lo trovo un altro donatore di voti/di sangue come Di Maio, ormai disposto a cedere ovunque e disastrosamente pur di rimanere attaccato al Carroccio del potere?
Però esiste il però. Tenersi abbracciato a un perdente del genere non garantisce vittorie sempiterne. La zavorra è zavorra, il suo peso prima o poi si fa sentire e se davvero simul stabunt simul cadent, il rischio di colare a picco insieme appare concreto. Dunque, perché non capitalizzare il consenso-monstre accumulato, rimettere in cattedra all'università Conte e puntare a Palazzo Chigi con una diversa e più omogenea/storica coalizione, recuperando alla causa il tandem Berlusconi-Meloni?
La risposta è semplice. Salvini pensa di fare per conto propro (ius solo), deve solo decidere il momento: se subito dopo le europee, quando i Cinquestelle riceveranno l'ultima prevedibile batosta della fenomenale serie, oppure più avanti. Perché da accollarsi ci saranno le responsabilità d'una manovra 2020 che toglierà un sacco di quattrini dalle tasche degl'italiani, e sarebbe meglio dividersele. Se Di Maio accetta l'ennesimo sacrificio, benissimo e avanti così. Altrimenti si cambia. Ma si cambia prefigurando questo scenario: ciascuno nel centrodestra va per conto suo, immaginando il Capitano che non sia irraggiungibile un suo risultato tale da evitargli la necessità di governare con altri. Lo potrebbe conquistare portando via consensi proprio a Di Maio (ormai parte dell'elettorato grillino è incline alla leghistizzazione) e pescando nel mare magno dell'astensionismo.

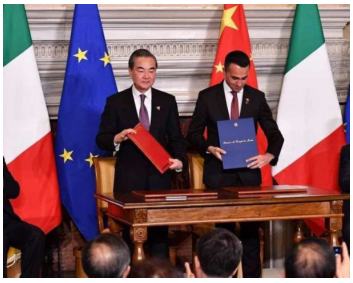
Brindisi alla vittoria del centrodestra in Basilicata

È proprio ciò che teme Berlusconi, non a caso insistente sulla necessità del riavvio di passate intese, e con buone ragioni locali: senza Forza Italia, Salvini non avrebbe il potere regionale di cui dispone. L'esito delle europee, che vedranno in campo il Cav con fanfara propagandistica, scioglierà il nodo. Ovvio che potrebbe essere condizionante il risultato ottenuto dal centrosinistra, non tanto per la possibilità di fregiarsi d'un verdetto migliore degli avversari, quanto per il numero di consensi raccolto nell'area cui mira Salvini: post grillini e riluttanti alle urne. Zingaretti e i suoi alleati cercheranno di arare il medesimo campo sul quale traccerà un profondo solco il vicepremier sovranista, sia pure e ovviamente con argomenti in antitesi ai suoi. Con l'idea post-elettorale di riaprire ai Cinquestelle delusi da Di Maio e dall'ala governativa: l'unica chance per i Democrats di rimettersi concretamente in gioco. E per i grillini non salvinisti, idem. Naturalmente nessuno può oggi permettersi un simile cenno di pragmatismo, ma tutti sanno che tale è la posta in palio mentre l'economia tracolla peggio dell'M5s: crescita zero nel 2019 e disperato allarme degl'imprenditori, umoristicamente condiviso da Di Maio che ne è il destinatario assieme al suo sodale vicepremier, che si limita a definire gufi i preoccupati. Come il Renzi che s'avviava alla débacle.

Attualità

MEMORANDUM
Cina: pro e contro
di Giuseppe Adamoli

Se la visita in Italia del Presidente cinese sarà stata un successo, oppure no, lo sapremo solo fra qualche anno e sarà bene tenere distinto, per quanto possibile, il piano commerciale e degli affari da quello geo-politico. Per quanto possibile perché c'è una sovrapposizione dei due piani che rappresenta l'aspetto più delicato di tutta la vicenda.
Sul piano economico non si vede perché l'Italia non dovrebbe "sfruttare" la sua posizione di porta mediterranea dell'Europa come altri Stati hanno già fatto e stanno facendo con i loro asset. Il potenziamento dei porti di Trieste e Genova e delle infrastrutture di comunicazione con i Paesi europei è parte degli addendi del conto finale.
Purtroppo su questa Via della Seta, che Gentiloni aveva opportunamente aperto in modo pubblico, non si è saputo più nulla e si è rimasti per troppo tempo nel tunnel del silenzio. Anche i grandi giornali non ne hanno parlato lasciando gli italiani molto sorpresi quando sono esplose le polemiche su un "memorandum" che nessuno conosceva.
Quando si passerà all'attuazione di questo documento-cornice sarà indispensabile concordare tutte le ulteriori mosse con l'Unione Europea che si sta muovendo per rafforzare i legami della politica commerciale del continente con una serie di regole necessarie.
Per fare solo qualche esempio, la reciprocità fra le aziende italiane, europee e cinesi è qualcosa di imprescindibile. Non bisogna infatti dimenticare che mentre in Europa sono tassativamente proibiti gli aiuti di Stato alle imprese, in Cina sono largamente praticati soprattutto per quelle che operano all'estero creando una concorrenza del tutto sleale e vincente per i cinesi. Questo vale anche e soprattutto per gli investimenti strategici nei settori delle telecomunicazioni e della cibernetica dove la sicurezza nostra e degli alleati può essere a rischio. Settori dove l'intreccio con la politica estera è fortissimo e qualche timore viene spontaneo. Strizzare l'occhio una volta a Trump, un'altra volta a Putin e poi a Xi Jinping, come talvolta mostra di voler fare il nostro governo, potrebbe risultare solo furbizia di corto



respiro.
Costruire la politica estera dell'Europa è la richiesta che dovrebbe partire dai cittadini europei per le prossime elezioni di maggio. Altrimenti I singoli Stati europei non conteranno nulla, nemmeno la Germania, e non solo nei confronti della Cina ma anche degli Stati Uniti, della Russia e presto dell'India, come osservano i più seri esperti di politica internazionale.
So bene che quando si parla di affari il grande problema dei diritti umani passa in secondo o terzo ordine. Non bisognerebbe però dimenticare che il regime comunista cinese è brutale con le libertà civili soggette a rigidissime restrizioni.
Basta un semplice viaggio turistico proprio sulla "Via della Seta" in Cina per rendersene ben conto. L'avevo scritto anche su questo giornale nell'ottobre 2017 dopo esserci stato per un paio di settimane: le città di Kashgar e Turpan, in particolare, hanno conosciuto una spietata repressione e sono ferreamente militarizzate.
In questi luoghi non esiste WiFi; non sanno cosa sia WhatsApp; nelle strade il presidente Xi Jinping sorride dai grandi cartelloni che ricordano a tutti che vi è solo la libertà di ubbidire al regime. Un'immagine che non dimentico mai quando parlo della Cina.

Attualità

BUONE NOTIZIE
Copyright e stati generali dell'editoria
di Sergio Redaelli

Ok alla riforma del copyright. Con 348 si, 247 no e 36 astenuti il Parlamento europeo ha approvato in sessione plenaria le nuove regole sul diritto d'autore che consentono agli editori e ai creatori di contenuti (artisti, giornalisti, interpreti, sceneggiatori, editori) di negoziare un equo compenso con i colossi del web che da anni li utilizzano senza condividerne i costi di produzione. La riforma, richiesta da tempo, era contestata da chi ritiene che limiti la libera diffusione delle informazioni online. Tra i più critici, per evidenti ragioni, le grandi piattaforme digitali (Google, Facebook, Amazon ecc.) e i "teorici" di Internet senza margini e confini.
Un'altra riforma attesa – e qui siamo ancora in alto mare – è quella dell'editoria, che in Italia attraversa da anni una profonda crisi anche per effetto del terremoto provocato dalle nuove tecnologie digitali. Qualcosa però finalmente si muove. A Roma si sono aperti il 25 marzo gli Stati Generali dell'Editoria, un percorso di consultazione voluto da Palazzo Chigi che andrà avanti fino a settembre per dare una risposta ai tanti problemi sul tappeto, il calo delle vendite e della pubblicità, il ruolo delle agenzie di stampa, l'equo compenso, le querele milionarie e intimidatorie, la sopravvivenza dell'istituto di previdenza.
Editori, giornalisti, inserzionisti pubblicitari, addetti stampa, erogatori di servizi e di altri prodotti editoriali, anche digitali, si confronteranno con le istituzioni per concertare proposte di legge capaci di aiutare il settore. Ma, dopo i tagli ai contributi decisi dal governo gialloverde (che colpiscono, tra gli altri, il giornale dei vescovi Avvenire, Il Manifesto e Radio Radicale), il dibattito provoca scintille. "Il sindacato accoglie con favore la disponibilità dell'esecutivo ad affrontare il tema nella sua globalità – dice Raffaele Lorusso, segretario generale della Federazione nazionale della stampa – Ma è necessario che le parole di oggi si trasformino in atti che smentiscano quanto fatto finora dal governo".

La conferenza stampa di presentazione degli stati generali dell'editoria

"Il nodo centrale deve essere il lavoro – prosegue - Non si può parlare di informazione senza qualità professionale, di contrasto al precariato. Il sistema non si salva senza lavoro regolare. Occorre coinvolgere professionisti, giuristi e ricercatori che contribuiscano a studiare provvedimenti normativi validi in prospettiva futura". E il presidente della Fnsi Giuseppe Giulietti rincara: "È necessario contrastate i tagli e i bavagli. Rivolgiamo un appello al Capo dello Stato: colpire il fondo per l'editoria significa indebolire il pluralismo". Sul taglio dei contributi pubblici, "il sindacato chiederà una moratoria e convocherà costituzionalisti e studiosi per approfondire le buone pratiche diffuse in altri Paesi".
Critico con la categoria è il sottosegretario Vito Crimi: "In questi anni – dice - gli editori devono avere l'onestà intellettuale di dire che di contributi ne hanno presi tanti, ma tanti come pochi altri settori industriali, 4 miliardi di euro. Oggi esiste un'altissima domanda di informazione da parte dei cittadini e deve cambiare il modo di relazionarsi con l'utente finale". Il presidente della federazione degli editori Andrea Riffeser Monti ha risposto affermando che bisogna tutelare "il mercato del lavoro, la distribuzione e la pubblicità", combattere la pirateria e incentivare il meccanismo per l'ingresso di un giovane giornalista ogni tre uscite dalle redazioni. Come predicava il governo Renzi.

Attualità

EX BRAVA GENTE
Indagine su un carattere degli italiani
di Maniglio Botti

Italiani brava gente... Tre parolette che starebbero a significare un carattere di cui – per anni – siamo andati fieri e del quale probabilmente ci siamo anche glorificati. Più o meno mezzo secolo fa un bravo regista, Giuseppe De Santis, ne fece il titolo di un suo film, ambientato durante la seconda guerra mondiale e la campagna di Russia.
Meno male che – così si dice e fin dai tempi delle invasioni barbariche: le prime – non siamo proprio un popolo di guerrieri, avendo spesso demandato a altri, durante guerre devastanti, il compito di difenderci e talvolta di soccorrerci. Anche il regista De Santis, del resto, non tratteggiò un carattere generale, e dunque non diede fiato a un luogo comune, ma descrisse il destino di alcuni nostri soldati, alcuni eroi loro malgrado, altri morti per ingenuità, altri ancora precipitati in un vortice di ideali fallaci.
Il detto "Italiani brava gente" in questo caso è legato a singoli episodi della campagna di Russia, più spesso citata per l'inenarrabile eroismo delle nostre truppe durante la famosa tragica ritirata dal Don a Nikolajewka, nel gennaio del 1943, e meno per l'assurda aggressione al popolo russo perpetrata dal fascismo in combutta con il nazismo nell'estate del 1941.
Di singoli episodi, alcuni degni di memoria e di encomio, altri meno, è costellata la vita, oltre che le guerre. In Etiopia e in Eritrea, negli anni Trenta, quelli famosi dell'impero, non è proprio che gli italiani si distinsero per lealtà e generosità. Fummo feroci, spietati, tanto quanti altri.

Studi recenti – ma la cosa era già stata denunciata in quegli anni dal deposto imperatore etiope Hailé Selassié alla Società delle Nazioni – hanno dimostrato in modo inoppugnabile che l'Aviazione italiana (il viceré d'Etiopia era il maresciallo Pietro Badoglio) volando a bassa quota aggredì militari e popolazione civile bombardandoli con il gas iprite, talvolta "immagazzinata" anche all'interno di bombe o granate. "Si stima – traiamo queste note da un recente libello del padre comboniano Alex Zanotelli, Prima che gridino le pietre, il quale a sua volta s'è documentato sui lavori di Angelo Del Boca, il principale storico delle guerre del Duce in Africa – che l'Esercito italiano sia stato responsabile di ben sessantacinque bombardamenti all'iprite, che aveva l'effetto di bruciare e disintegrare i tessuti del corpo umano, penetrando attraverso gli abiti. (...) Il 20 febbraio 1937 migliaia di italiani residenti ad Addis Abeba si armarono di mazze e spranghe di ferro per una sanguinosa caccia al nero, che terminò con un bilancio da 2500 a 10.000 civili morti, bambini compresi... Del Boca – cita ancora padre Zanotelli – ricorda che nessun italiano, militare o civile, ha mai pagato per quegli atroci delitti".
Si dice, con buona pace di tutti, à la guerre comme à la guerre, ma resta sempre difficile far calare un velo su queste storie: in Libia, Eritrea, Etiopia, Somalia, Montenegro non è proprio che gli italiani siano ricordati come "brava gente". Il nostro – benché di proporzioni forse più ridotte rispetto a quello di altri Paesi – fu un colonialismo non meno duro. Il ricordo che in molti Paesi africani o no si tramandano della presenza italiana non sempre è benevolo. E il razzismo, l'odio, la vendetta, la violenza sono elementi della vita che si avvolgono su sé stessi, come nelle spirali. Il rispetto dell'uomo verso l'altro uomo non ha (o ce l'ha poco) il parametro della solidarietà e della nozione di vivere un medesimo destino. Ma si appiattisce sugli interessi, sul denaro che porta benessere a certi e dolore a altri. Altro che gli ideali di democrazia, che non si esporta con le bombe.
Non è retorica: si sente affermare, oggi, per esempio che i bombardamenti – la guerra – di otto anni fa nei confronti della Libia e del dittatore Gheddafi, promossi da francesi e inglesi cui si associarono presto e in forma massiccia anche gli italiani, furono sbagliati perché, tolto di messo il bieco dittatore, si diede via libera alle tribù anarcoidi, alle violenze, alla costituzione di una "terra di nessuno". Ma ciò avvenne per portare democrazia o non invece per tutelare propri interessi petroliferi e affaristici? Magari con il timore che la Francia (la solita "odiata" cugina) ci superasse nelle preferenze e nel business?

Militari italiani tra i cadaveri di civili greci trucidati nel febbraio 1943 (da Wikipedia)

Quasi sempre, quando ci si riferisce a situazioni odierne di violenza, di prevaricazione nelle quali alcuni nostri ci hanno sguazzato (almeno a parole: come la "pacchia e le crociere" dei migranti nel Mediterraneo...), c'è chi premette: il nostro governo non è razzista, non è fascista ecc.ecc. Razzismo e fascismo sono tutt'altra cosa, andiamoci piano...
Si potrebbe anche essere d'accordo. Ma perché – negli anni del boom economico – quando a Torino (e a Milano) comparivano cartelli sui portoni dei condomìni: "Non si affitta a meridionali" – nessuno faceva riferimento a un De Gasperi o a un Fanfani o a un Segni come a dei razzisti? Ognuno, in piccolo, si prendeva le sue responsabilità. E i suoi vituperi
Nell'epoca dei social – qualcuno non a caso ha definito Facebook una cistifellea, in quanto serbatoio di bile – si registrano delle prove del nove, si vedono colorare cartine di tornasole. Italiani brava gente, dunque? Non significa proprio nulla: il male e il bene – ma forse è anche questo un luogo comune – albergano in ogni uomo.
V'è da dire, guardandosi intorno, che non è che oggi il bene prevalga.

Parole

DIETROFRONT
Il ministro che cambia idea
di Margherita Giromini

Una buona notizia, finalmente!
Salvini si ricrede e concede la cittadinanza italiana ai due ragazzini di Crema.
Poco importa se si tratta di una mossa elettorale.
Il riconoscimento è e resta significativo anche se, come afferma il sindaco di Milano, Sala, la sua eccezionalità non serve a rimettere in moto il percorso dello ius soli.
Dunque il sogno di Rami di diventare anche giuridicamente italiano si realizza: una storia a lieto fine che non modifica il mio giudizio negativo sulle intemperanze linguistiche del Ministro.
Ci sono responsabilità che chi governa e per questo motivo occupa uno spazio quotidiano sui media, deve saper riconoscere. Non si può non essere consapevoli del peso delle proprie parole e del valore dei propri comportamenti.
Ecco perché continuo a ritenere discutibile il linguaggio sia esplicito sia implicito di Salvini.
Penso a quando se l'è presa con Rami, ragazzino di tredici anni, sbeffeggiandolo con argomentazioni per lui complesse. Una modalità relazionale, la sua, che rovescia lo schema classico secondo cui spetta ai giovani ribellarsi e contestare la società degli adulti, introducendone uno nuovo dove i secondi si accaniscono contro i primi.
Avevamo già parlato della valanga di ostracismo che alcuni giornalisti nei diversi paesi europei hanno riversato sulla giovane Greta Thunberg, colpevole di essere riuscita a mobilitare sul tema della salvaguardia del pianeta migliaia di suoi coetanei in tutto il mondo.
Sulla scena massmediologica oggigiorno si muovono adulti cattivi, livorosi contro tutto e tutti, insofferenti dei successi dei ragazzi, incapaci di quella preziosa empatia che dovrebbe accompagnare la maturazione dei soggetti in crescita. Così assistiamo allo sdoganamento di linguaggi verbali e non verbali in passato ritenuti scorretti con la conseguenza che chiunque si sente autorizzato a esprimere a voce alta il peggio di sé.
Gli stessi adulti scorretti poi, quando si parla di scuola, si profondono in ipocrite disquisizioni sulla necessità di reintrodurre l'educazione civica nei programmi.
Nel nostro paese questa situazione di asimmetria pedagogica ha visto contrapporsi un Ministro ultra quarantenne a un ragazzino di tredici che ha dato prova di intraprendenza, autocontrollo, coraggio e attenzione al prossimo.
Nei giorni seguiti alla sventata strage del bus con a bordo i 51 ragazzini delle medie di Crema si è consumato il ridimensionamento del ruolo dei due ragazzini "non italiani", il più noto dei quali è Rami.
Mi ha colpito un ascoltatore che ha inviato alla trasmissione radiofonica il seguente SMS, letto, senza commenti, dal conduttore.
Diceva così: "Ma che cosa avrà fatto mai di così speciale que-

sto ragazzo? Una telefonata!”
A sua volta il Ministro dell’Interno, inizialmente aperto alla possibilità di attribuire al ragazzino la cittadinanza per meriti speciali, nel giro di poche ore ha cambiato idea cimentandosi in spiegazioni para giuridiche per sancire che, se il ragazzo pretendeva la cittadinanza non solo per sé ma anche i compagni nella sua situazione, avrebbe dovuto farsi eleggere e poi cambiare la legge.
Una risposta sarcastica e un po’ bullesca perché Rami ha solo 13 anni e dovrebbe attenderne altri 12 per potersi candidare alla Camera e altri 27 per il Senato.
L’altro concetto, apparentemente solido sul piano culturale, è che “qui non si regala la cittadinanza, mica è un premio!”. Concetto con cui è riuscito a intrufolarsi nel campo di chi, da sinistra, sostiene che la cittadinanza non è solo un passaporto ma la conclusione di un percorso di consapevolezza.
Poco prima il Ministro aveva tuonato: la cittadinanza italiana doveva essere immediatamente tolta all’autista del pullman, anche qui, furbescamente, giocando sulla riprovazione generale verso il gesto terroristico dell’uomo. Allo stesso tempo confermando come nel suo immaginario sovranista la cittadinanza è concepita: un bollino premio che si dà o si toglie a seconda del comportamento dei destinatari.
Sorprende che Salvini non abbia parlato di “pacchia”, termine in precedenza usato per raccontarci quanto piacevole fosse l’esperienza dell’attraversamento del Mediterraneo a bordo di un barcone.

Forse Rami avrà irritato il Ministro perché si esprime da ragazzino assennato. contraddicendo la narrazione leghista secondo cui le persone di origine straniera sono cattive e infide.
Con i suoi modi spicci, ai giornalisti ha ribattuto indispettito che sulla famiglia di Rami si stavano facendo tutte le verifiche del caso “Perché prima di fare scelte così importanti bisogna aver controllato tutto e tutti”.
In un successivo passaggio televisivo il Ministro ha elencato le sue riserve sulla proposta ormai sostenuta da più parti, poi ha chiuso ricorrendo alla frase caustica con cui Sallusti aveva efficacemente sintetizzato la propria idea di ius soli, in un editoriale del Giornale.
Rami non si accontenta della cittadinanza per merito ma la pretende per tutti? “Come si dice dalle nostre parti? Nun t’allargà!”.
È evidente che il suo dietro front è stato studiato riga per riga..
Salvini ha cambiato idea e noi ne siamo molto, molto contenti.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cara Varese
QUATTRO CHILI DI LIBRO
Grande storia e qualche mattone
di Pier Fausto Vedani

Storia
FUCILATI PER LA LIBERTÀ
Un dramma della Resistenza varesina
di Cesare Chiericati

Apologie paradossali
LA CROCE DEI FILM
Cristianità vista dalle fiction
di Costante Portatadino

Società
INTEGRAZIONE
Rivedere la politica dell’accoglienza
di Roberto Molinari

Società
CANOPI/1 EUROPEISTA
Esempio non solo claustrale
di Edoardo Zin

Opinioni
CANOPI/2PREGHIERE
Persona amica, dialogo ideale
di Anna Maria Bottelli

Pensare il futuro
PUNTO DI SVOLTA
Il clima, gli studenti, la speranza
di Mario Agostinelli

Stili di vita
RECUPERARE
Populismo a puntate: la quarta
di Valerio Crugnola

Opinioni
EX GOLDEN POWERS
Un accordo, i dubbi
di Alfio Franco Vinci

In confidenza
È LUI, NON È LUI
Il coraggio della fede
di don Erminio Villa

Ambiente
SQUADRA DEGLI ODORI
Monitoraggio annunciato a Gavirate
di Arturo Bortoluzzi

Noterelle
IL DOVERE
Lode di un semplice onesto
di Emilio Corbetta

Spettacoli
PRIMA C’ERA INGRAVALLO
I commissari che indagano al cinema e in tv
di Barbara Majorino

Cultura
NUDO DI UOMO
Romanzo di Carlo Zanzi
di Francesco Borri

Opinioni
FORZA IN PIÙ
L’errore d’aver banalizzato la famiglia
di Felice Magnani

Cultura
IL BACHELARD-PENSIERO
Un’indagine nell’epistemologia storica
di Livio Ghiringhelli

Sport
SENZA INFAMIA E SENZA LODE
Ricomincia la stagione ippica alle Bettole
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese